

Vediamo ora se non sia possibile di ricavare qualche cosa dall'esame del tempio stesso. La cella è notevolmente grande (m. 15,50 per 9,30), tanto più se si considera il luogo alpestre e costretto fra le rocce, e quindi non può aver servito solo come casa per la statua del dio, ma anche per una parte almeno delle cerimonie del culto. Dunque culto interno, raccolto, sottratto all'occhio del pubblico dal duplice muro a porte: culto misterioso penetrabile manto.

Un secondo elemento è offerto dalla grotticella segnalata quasi al centro della parete rocciosa di fondo. Questa grotticella, costituita da una profonda spaccatura della quale è visibile solo l'estremità superiore, data la buona conservazione della parete rocciosa non può essersi formata per un accidente qualsiasi in epoca recente, ma deve certo risalire al tempio originario. Come si è detto, a giudicare dalla colossale conifera che vi ha messo le radici e dall'eccezionale verzura che ne copriva la bocca ancora sul finire di ottobre, nella grotta vi deve essere umidità abbondante, forse anzi dell'acqua.

Un tempio costruito in territorio licio per racchiudere una grotta con una fonte è cosa che facilmente si può spiegare. Già il Treuber⁽¹⁾ ha segnalato come il culto principale dei Licii fosse quello di Apollo, soprattutto come divinità mantica, e come i suoi oracoli consistessero prevalentemente in fonti racchiuse entro una grotta. Così era per l'oracolo di Apollo *Θυγξέως* presso Kyaneai⁽²⁾, per quello di Apollo *Σολόγιος* presso Myra⁽³⁾ e per altro di Limyra⁽⁴⁾. Un culto delle fonti è ricordato ancora per Arycanda⁽⁵⁾, per Limyra⁽⁶⁾, e per altre località indeterminate⁽⁷⁾. Un culto di Apollo dentro una grotta è finalmente segnalato per Sidyma⁽⁸⁾.

Nel tempio del Cavagh Dagh abbiamo certo una grotta, forse anche una fonte. Le proporzioni della cella

ci dicono che manifestazioni importanti del culto dovevano avvenire entro la cella stessa, quale è appunto il caso degli oracoli: è dunque giustificato il ritenere che in questo tempio vi fosse proprio un oracolo e precisamente un oracolo di Apollo.

I numerosi monumenti votivi esistenti nel *τέμενος* del santuario; la probabilità, come vedremo, di riconoscere, in una serie di piccoli edifici vicini, dei *θησαυροὶ* i quali implicano abbondanza e ricchezza di *donaria*, sono elementi favorevoli all'identificazione del santuario, come sede di oracolo. Esso sarebbe stato dedicato al massimo nume dei Licii, Apollo, quale divinità mantica, così come un altro tempio, più piccolo, della città stessa, che sarà descritto più avanti, era certo dedicato allo stesso Apollo, quale divinità solare. Tale conclusione, naturalmente, non urta con gli indizi di un culto anellenico ottenuti per altra via, perchè l'identificazione del massimo nume dei Licii con l'Apollo greco, consigliata da qualche caratteristica comune, si limita al nome. La base a forma di roccia, come si è visto, non osta a tale identificazione.

Questa l'ipotesi più probabile: tuttavia non mi secondo che vi sono buoni argomenti anche per sostenere che il tempio si riferisca al culto di Mitra.

La postura sulla vetta del monte, la grotticella, la fonte, coincidono con il poco che sappiamo sulle origini di quel culto: il sacrificare sulle vette dei monti proprio dei persiani⁽¹⁾, l'antro fiorito e irriguo dedicato da Zoroastro a Mitra sulle montagne della Persia⁽²⁾. L'elemento decisivo potrebbe essere fornito dalla base a forma di scoglio, studiata sopra, se riferibile a una figura di Mitra che nasce dalla roccia.

Peraltro il tempio, così come si offre all'esame superficiale, non mostra nessuno degli elementi tipici dei mitrei d'epoca romana. Naturalmente questo del Cavagh Dagh potrebbe risalire a un'epoca in cui il tipo canonico del mitreo costruito era ancora di là da venire e ciò basterebbe a spiegare le forti dissomiglianze, ma d'altra parte in questo modo ci sfugge la prova decisiva per dimostrare che il tempio del Cavagh Dagh sia un mitreo.

Se uno scavo porterà elementi decisivi per l'attri-

(1) O. Treuber, *Beiträge zur Geschichte der Lykier*, Tübingen 1886, pag. 23 segg.

(2) Pausania, VII, 21, 1-3.

(3) I testi citati da Treuber, op. cit. pag. 24.

(4) Plinio, *N. H.* 31, 22.

(5) *C. I. G.* 4316 f. add. p. 1151 = Wadd., n. 1323.

(6) Testimoniato dalle monete: Mionnet, *Lyrie*, n. 29.

(7) Treuber, op. cit. pag. 26: fonte di Telephos, fonte Tymena (Steph. Byz.), fonte Melite (Ant. Lib. 35), fonte *Σάγο* (St. Byz.) e finalmente la fonte ricordata da Seneca, *Nat. quest.* III, 25, 11.

(8) Benndorf-Niemann, op. cit. iscr. n. 53.

(1) Herod. I, 131.

(2) Porfirio in Fr. Cumont, *Textes et monuments figurés relatifs aux mystères de Mithra*, II, pag. 40, fr. a; e in genere quanto dice il Cumont, op. cit. I, pag. 55 segg.